

## Delitti

**Lo studente americano buttato nel Tevere. Il profugo nigeriano pestato di botte da un razzista**

**Emmanuel Chidi Namdi, 36 anni.** Nigeriano, sposato con Chimariy, 26 anni. I due erano scappati dal loro Paese dopo che gli integralisti di Boko Haram avevano fatto saltare per aria la chiesa con dentro la figlioletta di due anni e i genitori di entrambi. Arrivati in Libia, un trafficante di esseri umani aveva picchiato Chimariy facendole perdere il secondo figlio che portava in grembo. La coppia, riuscita a salire su un gommone e a scappare alla traversata, era risalita dalla Sicilia alle Marche e da otto mesi era ospitata da don Vinicio Albanesi nel seminario arcivescovile di Fermo. Lunedì pomeriggio Emmanuel e la moglie, passeggiando in via XX settembre, incrociarono due uomini che stavano seduti su una panchina. Uno dei due, Amedeo Mancini, 39 anni, titolare di una piccola azienda agricola e storico ultrà della Fermana, simpatizzante di estrema destra, precedenti per risse, un metro e novanta d'altezza, testa rasata, tatuaggi sulla gamba e su un braccio, prese a urlare contro Chimariy: «Sei una scimmia africana». La donna non disse nulla, poi però cominciò a gridare quando l'uomo le strinse il braccio e il collo. Il marito intervenne per fermare l'aggressore, tra i due volarono calci e pugni, a un certo punto Emmanuel stradicò un segnale stradale e con quello colpì Mancini allo stomaco facendolo cadere a terra. Mentre si allontanava dal luogo della rissa l'altro lo raggiunse e gli sferrò un gancio in piena faccia che lo fece crollare a terra (morto in ospedale dopo un giorno d'agonia).

Alle 17 di martedì 5 maggio nel centro di Fermo, poco più di 37mila abitanti nelle Marche.

**Francesco Dileo, 39 anni.** Commerciante di San Ferdinando di Puglia, incensurato, l'altra mattina era al mercato del pesce di Barletta per fare rifornimento per la sua attività quando due a bordo di uno scooter, i volti coperti da bandane, gli spararono quattro colpi di pistola all'inguine, alla gamba e al ginocchio (morto in ospedale dopo ore d'agonia). Gli inquirenti non escludono uno scambio di persona.

Alle 7 di mattina di domenica 3 luglio in piazza Marina a Barletta, in Puglia.

**Daniel Napolitano, 24 anni.** Di Vercelli, magazzino, a detta di tutti «un pezzo di pane, bravo e tranquillo», viveva con la madre nel rione Concordia. Vicino a lui abitava, assieme alla nonna ottantenne, il suo migliore amico: Alessandro Rizzi, 23 anni, studente universitario, noto alle forze dell'ordine e con alcune condanne alle spalle. Così a detta dei vicini si drogava, spesso usciva fuori di testa e aveva rimediato l'ultima denuncia, non più tardi di un mese fa, perché non avendo di meglio da fare s'era messo a sparare biglie d'acciaio contro le vetrate di un ufficio postale. Mercoledì scorso i due amici passarono la serata insieme, a un certo punto il Napolitano si rifiutò di dare una sigaretta al Rizzi e quello allora, afferrato un coltello, glielo infilò sei volte nella schiena.

Verso le 21.30 di mercoledì 6 luglio nel cortile di una palazzina delle case popolari di via Martiri del Kivu, nel rione Concordia, a Vercelli.

**Beau Solomon, 19 anni.** Americano del Wisconsin, viveva a Spring Green, piccola comunità non molto distante dalla capitale Madison, con la madre, il padre e tre fratelli. Ragazzone di quasi cento chili, una grande passione per lo sport, faceva il quarterback nella squadra locale di football ma amava anche il basket e il golf. Aveva finito il college in soli tre anni, voleva studiare all'estero, da grande sognava di fare il politico o l'avvocato. Da bambino era stato colpito da una rara forma di cancro. Ci aveva combattuto per dieci anni, l'avevano salvato con chemio e radioterapie e il suo caso aveva commosso gli americani perché nel 2005 era stato uno dei 15 bambini della «Make a Wish Foundation», la fondazione che realizza i desideri dei bambini gravemente malati: aveva potuto incontrare il suo idolo Brett Favre, il quarterback campione dei Green Bay Packers, squadra della National Football League. Arrivato a Roma nella mattinata di giovedì 30 giugno per frequentare un corso di economia di cinque settimane alla John Cabot University in via della Lungara, a Trastevere, quella sera, con undici colleghi, era andato a fare un giro nel rione, poi si era seduto in un bar in vicolo del Cinque e lì aveva mandato giù parecchie birre. Dopo l'una e mezza di notte fu avvicinato da qualcuno, pare due ladri specializzati in turisti alticci, che gli rubò cellulare e portafogli. Forse per inseguirli finì poi, barcollante e confuso, nella banchina sul Tevere sotto ponte Garibaldi. I cani svegliarono il gruppo di punkabbestia che viveva lì e l'americano si imbatté in Massimo Galotti, 41 anni, siciliano d'origine, che dormiva in una tenda azzurra con la compagna Alessia e il suo cane. Tra i due scoppiò una lite e dopo uno scambio di spintoni Salomon finì in acqua, sbatté la testa contro una pietra, e anegò. Nel frattempo Galotti come nulla fosse era tornato nella sua tenda e s'era rimesso a dormire.

Notte tra giovedì 30 giugno e venerdì 1° luglio sulla banchina del Tevere all'altezza di Ponte Garibaldi a Roma.

# Una vita da vegano, discutiamone

Il bimbo di 13 mesi che rischiava di morire per la dieta imposta dai genitori. Un po' di dati e considerazioni su chi mangia in maniera diversa

**Rispondendo a una domanda sui tempi della scuola, Carlo Emilio Gadda disse:** «Il papà m'infleggeva una tavoletta di carne tutti i giorni, perché si vede che avevano sentito che ai bambini fa bene la carne. Era noiosissima da deglutire e da mangiare» [1].

**Andrew a 13 mesi pesa 5 chili e 240 grammi, è lungo appena 67,5 centimetri** e ha un quadro clinico critico. Andrew, papà indiano e madre italiana, è stato sottratto ai genitori dal Tribunale dei minori e affidato al Policlinico San Donato Milanese dove è stato sottoposto a un intervento cardiaco d'urgenza. Secondo il giudice dei minori Ciro Cascone il grave quadro clinico è stato provocato dalla ferrea dieta vegana senza alcuna integrazione alla quale il bambino era stato sottoposto dai suoi genitori [2].

**La cartella clinica datata 1° luglio:** «La crescita ponderale del bambino è inferiore al terzo percentile, soffre di grave ipotonia, ipotrofia generalizzata, ritardo psicomotorio e calcemia ai limiti della sopravvivenza». In più Andrew soffre di una grave patologia cardiaca mai curata [3].

**La vicenda inizia a maggio, quando i nonni portano il bambino per una visita di controllo** al policlinico San Donato, dove è attivo un ambulatorio per famiglie vegane. Nonostante l'ospedale faccia presente che la malnutrizione del piccolo è arrivata a «livelli di calcio quasi incompatibili con la vita», i genitori si oppongono alle cure e si raccomandano solo di non somministrarli in alcun modo latticini o altre proteine animali. Negano pure l'autorizzazione all'intervento al cuore. Poi riportano Andrew a casa [2].

**Adesso Andrew è in affido temporaneo all'ospedale, in attesa che il giudice decida se darlo ai nonni o a una comunità che assiste le madri coi loro bambini.** È il primo caso di questo tipo a Milano. Nei mesi scorsi altre storie simili si sono verificate a Genova, Firenze e Belluno [3].

**È indubbio che veganesimo sia un tema che eccita molto il dibattito pubblico,** un po' per gli approcci aggressivi dei gruppi vegani più intransigenti, un po' per la delicatezza delle questioni dell'alimentazione dei bambini [4].

**La dieta vegana è una variante di quella vegetariana: mentre i vegetariani si limitano a non mangiare né carne né pesce,** i vegani si astengono da tutti i cibi che contengono prodotti di derivazione animale, quindi anche latte, formaggi, uova e miele [4].

**Ma il veganesimo si spinge anche al di là delle abitudini alimentari:** nella sua accezione ortodossa il vegano non dovrebbe usare vestiti di lana e seta, scarpe, borse e divani di pelle, o cosmetici testati sugli animali. In sostanza il vegano pone al centro della sua visione del mondo il rifiuto di ogni forma di violenza e di costrizione sulle specie animali, equiparandole a quelle compiute sugli umani [4].

**I dati diffusi dal Rapporto Italia 2016 di Eurispes parlano di un aumento di coloro che si dichiarano vegetariani nel nostro Paese,** che oggi rappresentano il 7,1 per cento del campione di persone intervistate. I vegani si fermano all'incirca all'1 per cento, un dato comunque in grande crescita rispetto allo 0,6 per cento dell'anno precedente [5].

**Il vero fenomeno degli ultimi anni, comunque, è la generale caduta in disgrazia della carne:** tra il 2005 e il 2014 la percentuale di chi consuma quella rossa è scesa dal 72,7 al 64,7; dal 46 al 43,9 per le carni di maiale, dal 61,7 al 59,2 per i salumi (Istat). È cresciuta, invece, la fetta di italiani che mangia carni bianche (dal 79,8 all'81,4) e uova (dal 57,6 al 58,5) [5].

**Nel resto del mondo, a parte l'India in cui la percentuale è molto alta anche per motivi religiosi,** i paesi a più forte tradizione vegetariana e vegana sono quelli anglosassoni, Regno Unito in testa [4].

**Alcune ricerche abbastanza recenti hanno dimostrato come buona parte delle persone che avevano adottato uno stile alimentare vegetariano o vegano poi è tornata a mangiare carne.** Una di queste è stata realizzata nel 2014 dallo Humane Research Council di Washington, un'organizzazione non-profit che produce indagini rivolte proprio alle associazioni animaliste: su un campione di più di 11mila americani intervistati è risultato che l'84 per cento dei vegetariani o vegani è poi tornato a essere onnivoro [4].

**Insieme alla questione dell'uguaglianza tra uomini e animali, i due punti principali su cui oggi si basano le argomentazioni dei vegani sono la maggiore sostenibilità ambientale delle diete cruelty free e le questioni di salute.** Come ha scritto lo scorso aprile su The Atlantic Lauren Cassani Davis, una ricerca della University of Oxford ha stimato quanto si potrebbe risparmiare se nel 2050 tutto il mondo seguisse una dieta vegetariana o vegana: tra costi sanitari diretti, costi sanitari indiretti e benefici ambientali, secondo la ricerca un mondo vegetariano risparmierebbe circa 1.483 miliardi di dollari l'anno, mentre un vegano ne risparmierebbe 1.636 [4].

**La scorsa Pasqua il consumo di agnelli e abbacchi nel nostro Paese è calato del 10%,** stando ai dati della Confederazione italiana agricoltori [6].

**Nel 2009, certifica l'Istat, in Italia sono stati uccisi 4,68 milioni di agnelli;** lo scorso anno siamo scesi a 2,21 milioni [6].

**Michele Serra: «C'è un composto, vivacissimo fronte naturista-integralista:** che per esempio contesta i vaccini e la chemioterapia, non mangia carne e non ruba il latte alle mucche e le uova alle galline, e cerca nella sintonia con il cosmo la via per la salute e la saggezza. Ci si aspetterebbe che quella intensa nicchia di umani producesse testimonial in linea con i propri presupposti - salute e saggezza - e invece capita sempre più spesso il contrario. Non il monaco sorridente, non il mite pacificato, ma l'energenomo urlante, il sospettoso psicopatico, il fanatico insultante, le lettere furibonde e vindici che tempestano giornali e giornalisti sospettabili di non essere amici della nutria. Curioso che pratiche ascetiche producano individui rissosi» [7].

**Daniela Ranieri: «Per un convinto carnivoro chiunque non mangi carne è un fanatico da compatire.** Certo, ci sono anche i jihadisti del tofu, su cui libretti di successo hanno fatto tutta l'ironia possibile (poca, incompatibile con quella di A. W. Brown: «Non sono vegetariano perché amo gli animali. Sono vegetariano perché odio le piante»). Ma non mangiare animali è una scelta igienica e pancia. I due razzismi sono simmetrici: il pri-

mo ha tutti i difetti delle utopie di purezza (il cantante inglese Morrissey interrompe i concerti se si accorge che qualcuno nel pubblico mangia hot-dog); quello dei fieri divoratori di mucche, cavalli, agnelli, maiali, invece, contiene un elogio, consapevole o no, della morte e della violenza» [1].

**Sono in molti a chiedersi se la dieta vegana faccia bene o, al contrario, abbia delle controindicazioni mediche.** E la risposta è piuttosto condivisa: mangiare vegano non fa male, a patto che nella scelta degli alimenti si faccia attenzione a garantire il giusto apporto delle sostanze nutrizionali necessarie a un'alimentazione equilibrata. Difficile invece, se non impossibile, dire se la dieta vegana sia più salubre o meno di una dieta che prevede il consumo di carne e di derivati animali: spesso le associazioni vegane lo affermano esplicitamente, mentre i carnivori più diffidenti sostengono l'esatto contrario, ma non esistono elementi definitivi e universali per dire l'una o l'altra cosa [4].

**Il tema diventa ancora più delicato quando si parla di bambini.** Già all'inizio dello svezzamento, ma anche prima se allattati da una madre vegana, i bambini possono andare incontro a carenze di vitamine, acidi grassi, ferro, calcio. I medici però osservano soprattutto una mancanza della vitamina B12, che è presente esclusivamente nei prodotti animali. I genitori devono somministrare integratori vitaminici, ma anche ferro, per compensare le carenze nutrizionali. In questo modo un regime alimentare vegano non dovrebbe dare problemi [8].

**A Milano ad aprile è stato aperto un asilo nido completamente vegano.** «Non abbiamo statistiche sui bambini», ha spiegato Alessandro Ventura, direttore della pediatria all'università e all'ospedale Burlo Garofolo di Trieste «Quel che vediamo è la punta dell'iceberg: i casi in cui le carenze sono talmente gravi da richiedere il ricovero» [9].

**Mercoledì scorso Luigi Di Maio ha festeggiato i suoi trent'anni in un barcone sul Tevere.** Al momento di spegnere le candeline ha detto: «Vorrei precisare che la torta è vegana» [9].

Note: [1] Daniela Ranieri, il Fatto Quotidiano 11/4; [2] Fabio Poletti, La Stampa 9/7; [3] Elisabetta Andris, Corriere della Sera 9/7; [4] Gabriele Rosso, il Post 15/4; [5] Marianna Aprile, Oggi 6/4; [6] Ettore Livini, la Repubblica 31/3; [7] Michele Serra, la Repubblica 7/6; [8] Michele Bocci, la Repubblica 29/6; [10] Beatrice Montini, Corriere.it 7/7.

## Il traffico di virus dei cialtroni che hanno trasformato il garantismo in gargarismo. Ancora sul caso Capua

**C'**è una ragione precisa per cui gran parte dei giornali italiani è risultata ipocrita nel raccontare la storia incredibile di Ilaria Capua e dell'inchiesta altrettanto incredibile che per molti anni ha messo sulla graticola la virologa accusata di aver trafficato in virus altamente patogeni esponendo il nostro Paese a un'epidemia di influenza aviaria che sarebbe consistita «nel contagio di sette persone operatori del settore». In questi giorni molti quotidiani e molti osservatori hanno dato conto di un'inchiesta assurda conclusasi lo scorso 5 luglio con un proscioglimento degli imputati per mancanza di prove («le sette persone che furono indicate nell'imputazione come contagiate in realtà non presentavano alcun sintomo di malattia ma solo segni di positività per anticorpi conseguenti all'esposizione ad animali infetti e solo uno dei suddetti soggetti è risultato affetto da una lieve congiuntivite, affrontata mediante la prescrizione di un trattamento di collirio alla camomilla») e con una sculacciata poderosa rifilata dal tribunale civile e penale di Verona a quei magistrati che hanno persino formulato accuse «inconsistenti di associazione di

delinquere» (sculacciata che, siamo pronti a scommettere, nella vita dei pm non ha avrà alcuna conseguenza pratica).

Ma negli stessi istanti in cui tutti leggevamo commenti stupefatti relativi a un'inchiesta che ha avuto l'effetto di scatenare un cortocircuito mediatico e giudiziario che ha rovinato per molti anni la vita di alcune persone, come Ilaria Capua, risultava evidente che gran parte di chi ha mostrato indignazione per la macchiosa del fango scatenato contro Ilaria Capua non era credibile nel suo sdegno per una ragione semplice: chi può dirsi oggi non complice di quel sistema di spuntamento collettivo che viene attivato dal circo mediatico ogni volta che una procura apre un fascicolo e mette sotto indagine qualcuno? Detto in altri termini, chi può dirsi non responsabile, nel mondo dei giornali, della politica e dell'establishment, della creazione di un clima in cui chi è indagato è colpevole fino a sentenza definitiva e in cui ci si sente legittimati a sbattere il mostro in prima pagina fottendosi se il mostro non era un mostro e se l'indagine era una ciofeca e se le accuse non sussistevano?

La vicenda di Ilaria Capua colpisce perché l'oggetto dello sputta-

mento stavolta non è un totem politico da abbattere attraverso una rivoluzione portata avanti per via giudiziaria e la spiegazione dell'accanimento contro la Capua non la si può spiegare limitandosi a individuare, come hanno fatto in molti, una pulsione anti scientifica del nostro paese. La si deve spiegare andando più a fondo e riconoscendo che purtroppo ha ragione Marco Travaglio quando mette sullo stesso piano la parola garantismo e la parola gargarismo. La storia di Ilaria Capua, da questo punto di vista, non è un infortunio del sistema mediatico ma è la prassi, è la norma, è il criterio standard con cui tutti i giornali italiani (tutti tranne un piccolo giornale) trattano un'ipotesi di reato trasformando una semplice indagine in una verità assoluta a seconda delle proprie convenienze. Il terreno fertile su cui nasce il fungo velenoso del grillismo è questo e non stupisce che molti esponenti del Movimento 5 stelle abbiano chiesto il linciaggio di Ilaria Capua subito dopo l'apertura dell'indagine. L'onorevole Di Battista, raffinato maître à penser del grillismo, salutò l'indagine con un hashtag di grande profondità culturale, «arrestanovi, ma purtroppo in queste ore non ha avuto il tempo di trovare un

hashtag altrettanto efficace per chiedere scusa alla dottoressa Capua (glielo suggeriamo: #cialtronino). E allo stesso modo una sua collega, la dottoressa Chimenti, onorevole cittadina a cinque stelle, prima di esultare per l'assoluzione della Capua ha cancellato dal suo sito personale un simpatico post in cui chiedeva, «nel dubbio», all'adorata collega (Capua è deputata di Scelta Civica) di dimettersi subito e senza fare troppe storie. Il grillismo però, la formula del #cialtronino, non è un fungo che nasce così all'improvviso ma nasce grazie a una serie di concimi naturali che sono stati sparpagliati per molti anni in giro per l'Italia. Per essere più chiari: possono non ritenersi responsabili della proliferazione del metodo Capua tutti quei giornali che dedicano regolarmente pagine su pagine a un'inchiesta altisonante di una procura salvo poi, molti anni dopo, nascondere in un box a pagina ventidue, senza chiedere scusa, la notizia di un'assoluzione o di un proscioglimento di un imputato? Possono non ritenersi responsabili della proliferazione del metodo Capua i giornali che praticano il garantismo solo quando le indagini in questione riguardano i propri amici e non i propri nemici? Possono

non ritenersi responsabili della proliferazione del metodo Capua tutti i politici che hanno trasformato in una prassi lo spuntamento definitivo di tutti coloro che nella propria vita hanno ricevuto un avviso di garanzia?

In un bellissimo libriccino scritto per Laterza («La democrazia del leader»), Mauro Calise centra perfettamente la grande questione dei nostri tempi, individuando la presenza nel nostro paese di una tentazione latente: «La tentazione e la voglia che il popolo si faccia giustizia da solo, attraverso sentenze affidate a un tribunale mediatico popolare». Il movimento di Grillo realizza perfettamente questo sogno, questo obbrobrio ci verrebbe da dire, e lo fa nell'indifferenza generale, e dunque nella complicità, di tutti i campioni dell'informazione che hanno reso possibile la diffusione di un virus, quello del garantismo uguale gargarismo, che difficilmente, a differenza del caso Capua, potrà essere curato mediante la prescrizione di un trattamento di collirio alla camomilla. Indignatevi pure, dunque, ma prima di farlo pensate almeno un attimo a chi ha reso possibile culturalmente l'ascesa orgogliosa del popolo del #cialtronino.

## La bambolina e le sue famiglie cominciano il risanamento di Roma: auguri

**L**a bambolina è partita con quale impaccio. La sindaca ha goduto della graziosa definizione di De Luca, che non sarebbe mai stato rimbrottato per flagrante delitto di sessismo dai sepulcristi imbiancati del pol. corr. se avesse definito pupazzo un avversario maschio, cosa che accade ogni giorno dovunque nel mondo (accadrà tra breve anche qui). Ha messo il bambolino suo figlio sullo scranno che sta sotto le pale di Giulio Cesare, un uso teatralmente spontaneo dell'infanzia, spontaneo, sì, molto spontaneo. Si è districata con altri risultati nel dedalo di correnti, lobby e gruppi di pressione del partito dei cittadini, del circuito della rete intitolato a Rousseau, della band of brothers and sisters inventata dal compianto Casaleggio e dal sodale, lo statista e masaniello Beppe Grillo. È votata da un ingente numero di italiani che non so definire ma che provvederanno da soli a

definirsi in base ai risultati della ribellione che tutti i reverendissimi amici dei media corteggiano.

Longanesi direbbe che sulla bandiera del Campidoglio risalta ora la scritta: HO FAMIGLIE. Le famiglie grilline sono in effetti misteriose creature unificate da tratti deboli, una agenzia commerciale di comunicazione e un comico sempre pronto a dire «ma io scherzavo». Partiti e associazioni di cultura politica non si portano più. Camppeggiano in tutta la loro penosa efficacia parole d'ordine banali, effimere, in cima alle quali sta la risibile richiesta di onestà-tà-tà (e mi sono stufo di spiegare perché persone oneste ritengono disonesto fare politica a colpi di onestà-tà-tà: se non lo capite ancora, se non avete ancora letto Croce e Schmitt, Balzac e Dumas, fottetevi). L'unico napoletano antipatico che conosco, il sempre ghignante Di Maio, dopo aver festeggiato il compleanno con la nuova sindaca a

due passi dal tuffo di Beau Solomon nel Tevere, va in tour Israele-palestinese per far dimenticare il amore del suo Leader Maximo per Ahmadinejad e compagnia. L'ambasciata americana era già stata sistemata all'inizio dell'avventura, per gli stati giustamente, nonché il denaro, nemmeno gli asini hanno odore. Il contatto con il vescovo della città è andato bene, l'assessorato «alle famiglie» (a proposito di Longanesi) lo hanno fatto a Torino, con quell'altra bambolina che si porta parecchio, e comunque sono cose che non spaventano più nessuno tranne me, Langone e Roberto Volpi, una constituency irrilevante.

Poi c'è Roma, la capitale della Mafia Capitale, che per un momento si è spostata a Milano, mi pare di capire, ma troverà il modo di tornare. Come dice Alessandro Giuli, a Roma comandano notoriamente l'Atac, l'Ama e i tassinari, per non parlare degli impiegati municipali. Quindi non c'è da

preoccuparsi. Roma funziona. Maluccio, ma funziona. Certo la sindaca può dare il suo contributo all'incompetenza, al disordine, alla chiacchiera umile e devastante (le ricordo che il compianto Petroselli aveva una vena di creatività popolare, ma era una personalità arrogante e autoritaria), alla litigiosità d'apparato, ma quel che abbiamo visto con Ignazio Marino, un altro campione della società civile, un pupazzetto della società civile che aveva scassato le palme marmoree anche alla statua di Giulio Cesare, difficile fare peggio. Difficile ma non impossibile. Se lo studio Previti-Samarco, che a occhio e croce sembrerebbe più attrezzato dello studio Casaleggio per affrontare le faccende SPQR, le mette una mano sul capo, alla nostra cara avvocatessa, c'è qualche speranza. Altrimenti, alla prossima, vediamo che si può fare per ingannarci ancora sulla lunga strada dell'autolesionismo.

## Amori

**In Siria le donne si sposano senza mariti. L'uomo unito in matrimonio col suo iPhone**

**BIGAMO** Lo scrittore Mario Vargas Llosa ha chiesto la mano a Isabel Preysler, 65 anni, ex modella filippina e madre di Enrique Iglesias. Lei ancora non ha detto sì. Nel caso Vargas Llosa sarebbe bigamo. Infatti anche se con l'ex moglie Patricia (una cugina sposata nel 1965 da cui ha avuto i figli Alvaro, Gonzalo e Morgana) hanno concordato in Spagna la separazione, l'atto non è stato trascritto in Perù dove vive con Isabel. Inoltre pare che Patricia ci abbia anche ripensato. Mario Vargas Llosa e Isabel Preysler si sono conosciuti trent'anni fa, quando lei faceva a tempo perso la giornalista e lo intervistò per Hola. La donna, già separata da tempo da Julio Iglesias, si era nel frattempo presa e lasciata con il secondo marito, il marchese di Griñón Carlos Falco, e stava per sposare il terzo, Miguel Boyer, ministro delle Finanze spagnole. Preysler e Vargas Llosa per lungo tempo hanno continuato a vedersi in amicizia con i rispettivi consorti, fino alla rivelazione avvenuta pochi anni fa (Maria Luisa Agnese, Corriere della Sera 4/6).

**ZIA** Mario Vargas Llosa a 18 anni si innamorò della zia materna Giulia, di 10 anni più grande. Sconvolse la famiglia fuggendo con lei per sposarla e in quanto minorene falsificò i documenti: a tutto ciò ha dedicato nel 1977 il romanzo *Zia Giulia e lo scribacchino* (*ibidem*).

**FESTE** In Siria sempre più comuni i matrimoni senza sposi. Le donne celebrano l'unione tra gli applausi e le danze dei parenti, indossano l'abito bianco, chiamano il fotografo, comprano la torta. Molti uomini sono fuggiti all'estero: l'anno scorso, per esempio, l'esodo verso l'Europa è stato soprattutto maschile. È composta da uomini anche la maggioranza dei 400mila siriani morti in cinque anni di conflitto. Intere città e tanti paesini sono popolati soprattutto da donne, anziani e ragazzi. Nei campus universitari ci sono quasi solo studentesse, molti negozi e ristoranti hanno personale femminile. Le donne sono diventate le capofamiglia. Queste feste sono diventate così abituali che ormai sembra bizzarro il matrimonio dove c'è anche l'uomo. Dice una studentessa di Qamishli: «Mi ricordo di essere stata a un matrimonio in cui lo sposo era presente, continuavo a fissarlo, era così strano» (Viviana Mazza, Corriere della Sera 8/7).

**NEVADA** Aaron Chervenak, di Los Angeles, si è sposato con il suo iPhone. È andato in Nevada dove, secondo il proprietario della cappella in cui si è celebrato il rito, l'uomo voleva fare un gesto simbolico. Lo sposo ha spiegato: «Ci connettiamo con i nostri telefoni su tanti livelli emotivi. Lo controlliamo per calmarci, sorridere, prender sonno, rilassarci. Cioè, secondo me, tutto quello di cui è fatta una relazione. E in questo senso il mio smartphone ha rappresentato la relazione più lunga, eccolo perché ho deciso di sposarlo» (Ansa 4/7).

**AQUILE** Le aquile di mare testabianca (*Haliaeetus leucocephalus*) quando si mettono insieme è per sempre. Una volta scelto il partner, si accoppiano solo con quello e ogni anno tornano nello stesso nido. Il loro rituale di corteggiamento consiste nella «spirale della morte»: i due uccelli si librano ad alta quota, poi si afferrano per gli artigli e si lasciano cadere roteando verso terra. Si staccano e riprendono a volare solo poco prima di schiantarsi al suolo (Patricia Edmonds, National Geographic 7/2016).

**PROTEROGINICI** Le cernie (*Ephimiphelinae*) sono ermafroditi proteroginici, cioè nelle loro gonadi coesistono gameti maschili e femminili. Quest'ultimi maturano prima, così fino all'adolescenza, che corrisponde circa a 3 chili di peso, sono femmine. Poi, quando arrivano a 10 chili, diventano maschi pronti per riprodursi. Le cernie vivono in gruppi dove praticano promiscuità sessuale. Se in un gruppo non c'è un numero sufficiente di maschi, la femmina più grossa si sacrifica e muta sesso (Elena Stancanelli, la Repubblica 2/7).

**CESIOIE** Una donna giapponese, per nascondere la tresca avuta con il capufficio, ha detto al marito di essere stata da quello costretta ad avere rapporti sessuali. Lo sposo, pensando di vendicarla, lo ha evirato con delle cesioie da giardino. Durante il processo la donna ha ammesso la relazione extracongiugale, il reo ha chiesto scusa (ma è stato condannato a 4 anni e 6 mesi di carcere) (Adnkronos 6/7).

**MALESSERE** Secondo una ricerca pubblicata dal New York Times esiste una relazione tra infelicità coniugale e malessere fisico. Robert Levenson, professore di psicologia a Berkeley, ha monitorato dagli anni 80 a oggi delle coppie, osservando una litigiosità abbia un effetto sul benessere. I ricercatori hanno confrontato le reazioni annotate durante i litigi - occhi sbarrati, voce alta, bocca serrata - con i questionari raccolti sulla salute: è emerso che chi fa scoppiare la rabbia - soprattutto gli uomini - ha palpitazioni e pressione alta. Chi invece assume un atteggiamento passivo, tende a ingobbirsi e a sviluppare dolore al collo e alla schiena (Michela Proietti, Corriere della Sera 9/7).